



*In copertina*

Caserta, da G. B. Pacichelli. Il Regno di Napoli in prospettiva, Napoli, 1703.

*In quarta di copertina dall'alto*

Casertavecchia, cattedrale, campanile, transetto e tiburio.

Capua, Sant'Angelo in Formis, chiesa dell'abbazia.

Caserta, San Pietro ad Montes, chiesa dell'abbazia.

*Nella stessa collana:*

Il territorio tra il Matese e il Taburno

S. Angelo di Ravecanina

Presenzano ed il Monte Cesima

Ager Allifanus

Storie di Santi Draghi e Guerrieri

Il segreto di San Pietro Celestino

Terra di Lavoro Terra di Santi

Ecclesia Sancti Angeli de Ravecanina

Un insediamento della Terra S. Benedicti

Terra Laboris Felix Terra



# BULLA SENNETIS EPISCOPO CASERTANO

Diocesi di Caserta 1113 - 2013

Atti della giornata di studi per il 900° anniversario della bolla di Senne

*A cura di Domenico Caiazza e Pietro Di Lorenzo*



*Quaderni Campano - Sannitici XI*



Associazione Culturale  
"Ave Gratia Plena" di Limatola



Centro Studi sul Medioevo  
di Terra di Lavoro



Associazione Culturale  
"Francesco Durante" di Caserta



# Bulla Sennetis Episcopo Casertano - Diocesi di Caserta 1113 - 2013

*Giornata di studi in occasione del 900° anniversario della bolla di Senne  
in memoria di Giuseppe Tescione*

**Domenica 20 gennaio 2013**

## **Sessione I Casertavecchia, cattedrale**

**ore 10.15:** "saluti"

**ore 10.30:** "Introduzione "Prima di Casertavecchia"

**Domenico Caiazza**

*Presidente Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro*

**ore 10.45:** "I vescovi del XX secolo"

**Sergio Tanzarella**

*Pontificia Facoltà Teologica Italia Meridionale*

**ore 11.05:** "Architetture medievali sacre nella diocesi di Caserta"

**Maria Carmela Caiola**

*Presidente Italia Nostra Caserta*

**ore 11.25:** "Archeologia medievale a Caserta. Ricerche nella chiesa di San Pietro apostolo di Aldifreda"

**Nicola Busino**, *Seconda Università degli Studi di Napoli*

**ore 12.00:** "Canti normanni della tradizione meridionale animazione musicale delle liturgia eucaristica"

**Gruppo Vocale e Strumentale "Ave Gratia Plena"**

## **Sessione II - Capua, Palazzo Arcivescovile, cappella normanna**

**ore 16.00:**

"Il clero di Terra di Lavoro nella transizione unitaria"

**Felicio Corvese**

*Presidente Centro Studi "Francesco Daniele"*

**ore 16.20**

"La bolla di Senne, S. Augusto e le origini di Maddaloni. Divagazioni storico-esegetiche tra Capua, Caserta e Maddaloni"

**Giuseppe Guadagno**

*Professore emerito Università degli Studi di Salerno*

**ore 16.40**

"Le chiese dei Borbone"

**Riccardo Serraglio**

*Seconda Università degli Studi di Napoli*

**ore 17:00**

"Nella bolla dell' Arcivescovo Senne: in loco Capitrisi ecclesiam S. Andreae et S. Donati"

**Giovanna Sarnella**

*Architetto, già docente di Storia dell'Arte*

**ore 17.20**

"Iconografia della musica nelle Chiese delle Diocesi"

**Pietro Di Lorenzo**

*Associazione Culturale "Ave Gratia Plena"*

**ore 17.40**

"Il Tifata spettatore di due rinascite urbane: Caserta e Maddaloni"

**Luigi R. Cielo**

*già professore a contratto Università degli Studi di Salerno*

**ore 18.00:**

"Musica sacra nel Regno di Napoli dal X al XVII secolo - concerto"

**Cappella Vocale e Strumentale "I Musici di Corte"**

**Gruppo Vocale e Strumentale "Ave Gratia Plena"**

**ore 18.30**

"Le bullae nella prassi giuridica e cancelleresca della Chiesa medievale"

**Ciro Romano**

*Università degli Studi di Napoli "Federico II", Università di Jyväskylä-Finlandia*

**ore 18.50**

"Il ruolo degli Acquaviva d'Aragona nella fondazione di complessi religiosi e cappelle di ius patronato nella Diocesi di Caserta (1509-1634)"

**Lucia Giorgi**, *Liceo Classico "P. Giannone" Caserta*

**ore 19.10**

"Nomi e paesaggio nella bolla di Senne"

**Domenico Caiazza**

*Presidente Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro*

**ore 19.30:** "Conclusioni"

*Si ringrazia per l'ospitalità: Arcidiocesi di Capua/Diocesi di Caserta - Parrocchia di S. Michele Arcangelo.*

Se Capua, antica regina della Piana Campana, poi del Volturno, nella sua tre volte millenaria esistenza ha avuto duplice sito è, tuttavia, unica per storia e civiltà. Storia e civiltà fatte non solo di accadimenti militari, assedi e battaglie, di grandi famiglie principesche, di arti ed industrie, commerci, di edifici insigni, ma anche e, soprattutto di pietà e religiosità, grazie a Vescovi e Clero assai spesso insigni per esempio e predicazione feconda, santa vita e studi fondamentali, in campo religioso e civile come quelli del Monaco, del Pellegrino, del Mazzocchi, del Granata.

Uno dei punti cruciali della storia di Capua è l'istituzione della Metropolia (966), che sancì l'assunzione di responsabilità del suo Arcivescovo e la preminenza di servizio ed insegnamento pastorale su un assai vasto territorio, in perfetto parallelo al fulgore del potere principesco longobardo, che mai come allora fu ampio espandendosi da Spoleto al tutto il Mezzogiorno.

Per tale motivo, essendo cioè inseparabile la storia della Campania da quella civile e religiosa di Capua, un prestigiosissimo convegno nell'anno 1966 (in occasione delle celebrazioni del millennio dell'Archidiocesi di Capua, sotto l'alto patronato Presidente della Repubblica) studiò "Il Contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione" (26-31 ottobre 1966 Capua, Caserta, S. Maria Capua Vetere, Sessa Aurunca, Marciariane, Caiazzo, Sant'Agata dei Goti) i cui Atti sono una pietra miliare della storia della civiltà campana. Con Mons. Iodice e Mons. d'Aquino, assieme ai più grandi studiosi italiani, a quel convegno diede un significativo contributo il dott. Giuseppe Tescione, al quale è dedicata la Giornata di studio del 20 gennaio 2013 che celebra le figure di Senne, capuano Arcivescovo, e di Rainulfo, vescovo Casertano nella ricorrenza del IX centenario della bolla di investitura della Diocesi.

Nella scia ideale di tali fondamentali studi l'arcidiocesi di Capua ha volentieri concesso patrocinio ed ospitalità a questo Convegno, che indaga storia, edifici, arte, archeologia, musica, devozioni secolari ed insigni; nella convinzione che l'identità storico culturale è preziosa in sé stessa, ed anche quale tramite per avvicinare figure di santa vita, pensiero ed esempio (come gli antichissimi Santi vescovi capuani Prisco, Germano, Decoroso, Vitaliano o il più moderno Cardinale Bellarmino).

Se dai frutti si conosce la pianta da questi Campioni di fede e dottrina si conoscerà la vitalità antica e produttiva di bene spirituale, oltre che artistico e storico, dell' Arcidiocesi e della Chiesa Capuana.

Agli Studiosi Convegnisti, ai partecipanti e a quanti amano bere alle fonti pure e perenni della cultura e della spiritualità con l'augurio di buon lavoro giunga con gratitudine la partecipazione l'incoraggiamento e la benedizione della Chiesa Capuana.

***Mons. Pietro Piccirillo***

AMMINISTRATORE ARCIDIOSI DI CAPUA

Accogliendo le intenzioni di papa Benedetto XVI, anche la Chiesa casertana si è incamminata nell'Anno Pastorale 2012 – 2013 per vivere pienamente *l'Anno della Fede*.

Sono sicuro che sarà un periodo cruciale per riscoprire, rinnovare e rivivere dalle radici più profonde la nostra fede. Perché la fede non ha permanenza di per sé stessa, non la si può mai semplicemente presupporre come una cosa già in sé conclusa, deve continuamente essere alimentata, ripensata, testimoniata, radicandosi integralmente in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

La fede è un atto che abbraccia tutte le dimensioni della nostra esistenza, oggi come in passato.

E la giornata di studi che il Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro e le Associazioni Culturali "Ave Gratia Plena" di Limatola (BN) e "Francesco Durante" di Caserta hanno ideato e promosso è una utile occasione per scoprire i tanti percorsi seguiti dalla nostra Chiesa locale durante i 900 anni di vita documentata.

La ricorrenza del IX centenario dell'emanazione della bolla di Senne (1113) qui celebrata si propone, giustamente, un alto obiettivo scientifico e storico, indagando aspetti meramente culturali (archeologici, giuridici, storici, architettonici, topografici, artistici, musicali, etc.) legati alle vicende delle persone, dei luoghi e dei monumenti del territorio, proponendo contributi originali e di ricerca, dei più noti studiosi delle diverse discipline.

Mi auguro la Diocesi tutta, sulla scorta di questo esempio e dei frutti fecondi qui pubblicati, colga l'occasione per approfondire la conoscenza delle proprie radici, e ideare e realizzare un percorso analogo per l'analisi e la riscoperta degli aspetti ecclesiali che hanno contraddistinto questi nove secoli di vita della nostra comunità.

Con l'auspicio che tutto converga nel comune obiettivo di rifondare in Dio la nostra fede profondamente rinnovata .

Con ogni benedizione del Signore

**Pietro Farina**

VESCOVO DI CASERTA.





## INTRODUZIONE

Il Tardo Antico e l'Alto Medioevo, per penuria, scarsa intelligibilità o smarrimento di cronache, di documenti, di cronotassi e per la fragilità delle strutture edilizie (cancellate dalla violenza umana o della natura), ci appaiono spesso più lontani oscuri ed impenetrabili dell'antichità classica. Eppure non in quest'ultima, ma nel Medioevo, feroce e barbarico ma anche vitalissimo ed innovatore, le nostre città e paesi hanno radici ed identità storica, religiosa, culturale.

Radici profonde e vitali, spesso oscure e non facili da riconoscere, specie in territori che abbondano di splendide testimonianze archeologiche e monumentali dell'antichità classica, siti che hanno da sempre calamitato interessi e studi, a scapito dell'Età di Mezzo.

L'oblio del Medioevo è anche frutto della perdurante efficacia della polemica settecentesca, di radice illuminista e liberista che, generando l'eversione del sistema feudale (ultimo residuo del Medioevo nella struttura sociale e politica), finì per condannare in blocco la civiltà medievale. Condanna quasi perpetua in Italia, visto che mentre Violet-le Duc in Francia vendicava la demolizione dei bastioni di Parigi restaurando Carcassonne, a Napoli un politico ed accademico proponeva al Comune di radere al suolo il Maschio Angioino. E non era una novità, dato che nell'Ottocento al Vescovo di Alife (che domandava permesso di smontare il teatro romano per riparare la sua cattedrale) fu proposto dalle Autorità di contentarsi di demolire il castello normanno e prenderne le pietre. E, ancora nello scorso secolo, una torre accanto ad una porta di Alife fu abbattuta perché pericolante... ma occorre molta dinamite!

Oggi tempi e mentalità sono un po' cambiati, soprattutto nel territorio interno della Campania. In Provincia di Caserta (area matesina e trebulana), anche per impulso di Domenico Caiazza, sono state restaurate e rese fruibili: la torre federiciana di Pietramelara, quelle di Sant'Angelo di Ravecana, Baia Latina, Valle Agricola. Il castello di Rocca di Vandra è restaurato, quasi completati quelli di Riardo e di Terracorpò di Marzano Appio, mentre si attende di riprendere i lavori al castello di Vairano ed iniziano (ma è una scena già vista troppe volte!) a Calvi. Tuttora adibito a cimitero, ma restaurato, è il panoramico castello di Letino. Restaurati da anni, con cura rara per il nostro territorio, sono le chiese medievali di Sant'Agata de' Goti (la cattedrale per la parte della cripta, San

Menna, l'Annunziata e Sant' Angelo in *Munculanis*).

Naturalmente non sono tutte rose e fiori. Nella Valle Telesina e lungo l'Isclero sono stati riaperti (spesso con operazioni che del restauro hanno davvero poco) l'Abbazia del Salvatore (oggi adibita a sala conferenze e sede del Museo Archeologico di Telesia) ed il castello di Limatola (passato per compravendita tra privati senza che il Comune esercitasse il diritto di prelazione, snaturato ed alterato nelle strutture esterne grazie alla sorveglianza distratta sui lavori da parte della Soprintendenza competente, ed oggi ridotto a *resort*).

A Caserta Vecchia, il castello è stato parzialmente restaurato ma senza alcuno studio scientifico preliminare (né archeologico né architettonico) che potesse fornire i dati indispensabili a chiarire i molti dubbi sulle sue fasi costruttive. Peraltro, ancor oggi la struttura è di norma poco fruibile; compresa la Torre, che potrebbe costituire un punto di informazione e didattica permanente e l'inizio di un percorso di visita tra le fortezze, la natura, l'archeologia dell'intera Provincia di Caserta. Torre e castello sono poi celati dai pini del rimboschimento degli anni '60, vegetazione pioniera che andrebbe progressivamente diradata e sostituita da essenze a chioma alta che non celino i monumenti: pini da pigna, querce, lecci.

E se è stato restaurato il Santuario della Madonna, resta in malinconica rovina il magnifico castello-abbazia di Casaluce che lo contiene; sito un tempo visitato da re, regine ed imperatori ed ora dimora di cornacchie. Il bellissimo, quasi intatto, castello di Matinale si staglia sul colle di Canello con la sua poderosa dote di quadrate torri, ma è in abbandono. Peggior è la sorte delle ardite torri e del castello di Maddaloni, un tempo oggetto delle cure di Giacinto de Sivo, che oggi si sgretolano tra polemiche ed il turbinio delle carte bollate.

Ed i borghi di Pontelatone e Carinola mostrano, a fianco di alcuni palazzi e chiese consolidati e recuperati (seppur non fruibili alla visita), scempi di abbandono e di ignoranza per gran parte del restante tessuto edilizio privato e monumentale (si pensi anche al castello di Carinola ridotto a parcheggio).

Il castello protonormanno di Alife, che nell'Ottocento vide, in controtendenza culturale, un consolidamento ad opera della benemerita Commissione Conservatrice di Caserta, minato dai Tedeschi in ritirata e vilmente bombardato dagli Americani (per speri-

mentare nuove tecniche di puntamento e terrorizzare la popolazione civile), è ridotto ad un cumulo di macerie. Oggi è ricovero per disgraziati che pretendono di abitarvi per diritto loro concesso dal famoso conte Rainulfo, l'invitto guerriero normanno che realizzò anche la cattedrale per abbellire la città che voleva diventasse capitale del Ducato di Puglia. Nulla è valso che Cielo e Caiazza abbiano dimostrato che è probabilmente il più antico castello a cittadella del Sud, anteriore ai castelli Orsino di Catania e Maniace di Siracusa.

E va in rovina, tra i rovi, l'Abbazia Cistercense di Santa Maria della Ferrara, la prima nel Reame Meridionale, visitata da Federico II imperatore e da Gioacchino da Fiore. L'aver dimostrato che qui studiò Celestino V e riconosciuto lo stesso nel famoso affresco di Malgerio Sorel ha almeno fruttato (su richiesta del Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro) il puntellamento della cappella funeraria ad opera del Comune ed il restauro dell'affresco (finanziato dalla Banca Capasso Antonio di Alife, benemerita per la consueta e costante attenzione all'arte ed alla cultura).

E mentre alcuni monumenti risorgono, i borghi medievali (cioè quasi tutti i centri abitati dell'Alto Casertano) si svuotano e si approssimano a divenire pericolanti.

Non bastasse, l'Alta Terra di Lavoro (l'Umbria della Campania!) è minacciata da nuovi e tecnologici "barbari": cave, cementifici, centrali a turbogas e biomasse, impianti di pale per la produzione di energia eolica ad iosa sono qui spinte dai poteri forti e spietati che hanno ridotto la Campania Felix a "Terra di Fuochi" e dell'inquinamento, terra di rifiuti e morte per atroci malattie, col placet o nel silenzio di chi aveva ed ha obblighi di tutela del territorio, della salute e della legge, nell'impotenza delle cittadinanze locali.

La stessa catena di inciviltà che ha distrutto il Real Sito di Carditello, un tempo splendida architettura, sogno e presagio di civiltà e tempi migliori, immerso nel sole della fertile terra, minaccia i distretti del Montemaggiore, del Roccamonfina, del Matese, della Valle del Volturno.

Per questo motivo, il restauro delle vestigia architettoniche ed archeologiche non basta. Soprattutto oggi il Medioevo sta diventando di moda anche nelle nostre terre, ma sotto le specie (commerciali) della realizzazione di eventi e feste a tema. Si tratta (quasi sempre) di messe in scena impropriamente presentate come "rievocazione storica", ma troppo spesso solamente vuote rappresentazioni del mondo medievale; costruite (quan-

do va bene!) più col taglio della finzione cinematografica e dell'occasione gastronomica che con lo spirito di costituire un volano di crescita culturale del territorio.

In questi contesti, stride come un reperto archeologico esposto in una fiera settimanale di generi alimentari, la ricostruzione filologica di danze e musiche medievali (sulla scorta dello studio delle fonti iconografiche e dei trattati (in costume antico, utilizzando strumenti copie di quelli medievali) proposta, in oltre un decennio di incessante attività, dalla Cappella Vocale e Strumentale "I Musicisti di Corte", dal Gruppo di Danza Antica "Dame e Gentiluomini Ballarini" di Caserta e dal Gruppo Vocale "Ave Gratia Plena" di Limatola.

Ben vengano iniziative "popolari", capaci di coinvolgere pubblico e spettatori nuovi, che tuttavia non devono essere fini a sé stesse. Esse, piuttosto, devono essere strumento per creare e diffondere una mentalità nuova che faccia comprendere l'importanza dei manufatti, dell'arte, della storia medievale quale fattore identitario della comunità. Infatti, soprattutto l'Alta Terra di Lavoro ed i centri lungo il Volturno sono oggi minacciati dalla crisi dell'agricoltura, dell'industria, del pubblico impiego, del commercio, che ne fanno nuovamente, come un secolo fa, terra di emigrazione.

Occorre, soprattutto, restituire dignità, orgoglio ed iniziativa ai giovani e speranza di tempi migliori per le collettività che affrontarono con la croce e la spada le barbarie delle guerre e le sofferenze di carestie, terremoti e pestilenze, ma che seppero costruire con immenso sacrificio mura e torri poderose (per difendersi e lasciare ai figli la terra dei padri) e che popolarono i tanti centri urbani di case, palazzi, chiese, opere d'arte. Compito, questo, che non può essere lasciato a burocrati o docenti o politici che spesso si servono del territorio per carriera e profitto ed anziché spartirsene le cure se ne dividono le spoglie.

Per far ciò, occorre lavorare con i giovani e per i giovani con spirito nuovo, rendendoli protagonisti delle azioni di studio, di divulgazione, di promozione del territorio, rompendo l'isolamento degli studiosi ed abbattendo i personalismi degli "operatori culturali" istituzionali, creando sinergie e costituendo reti culturali tra scuole, associazioni culturali e Pro Loco. In tal senso, si segnala come esempio di fattibilità e di buona pratica, realizzata in questi anni a costo zero, la rete "I Longobardi. Gemellaggi formativi ed itinerari di turismo scolastico", di cui è capofila l'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Caserta.

Per questi motivi, l'Associazione Culturale "Ave Gratia Plena" di Limatola, il Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro l'Associazione Culturale "Francesco Durante", dal 2009, hanno creato e realizzato *Medievalia*: una "cattedra ambulante" di Medioevo, che offre conferenze, laboratori di cucina e di erboristeria, di pittura e di geometria, musica, danza, storia, topografia, archeologia.

Eventi, quelli di *Medievalia*, che provano a suscitare curiosità ed emozioni nei partecipanti, puntando a coinvolgerli, con spirito gioioso e scanzonato, ma filologico e profondo nei contenuti, grazie ad azioni realizzate in rete ed in piena sintonia con il territorio, valorizzato nei suoi tesori d'arte, di storia e di ambiente e non usato come contenitore e muto spettatore.

Iniziative che tentano di riannodare i fili spezzati della nostra storia, richiamando l'interesse su siti prestigiosi, carichi di storia, di arte e di fede, ma poco noti e quasi per nulla visitati (San Vincenzo a Volturno, l'Abbazia del Goletto, la cattedrale e il borgo di Casertavecchia, il complesso di Santa Sofia a Benevento, l'Abbazia del Salvatore di Telesse), puntando ad avvicinare (sia come relatori sia come spettatori) i giovani al passato, perché questo sia esempio e profezia dell'avvenire.

Per questi motivi, il convegno per ricordare i 900 anni trascorsi da quando Senne con la sua Bolla perimetrò e descrisse la diocesi di Caserta fa parte di *Medievalia* 2013.

*Associazione Culturale "Ave Gratia Plena" di Limatola  
Centro Studi sul Medioevo di Terra di Lavoro  
Associazione Culturale "Francesco Durante" di Caserta*





*Lucia Giorgi*

**IL RUOLO DEGLI ACQUAVIVA  
D'ARAGONA NELLA  
FONDAZIONE DI COMPLESSI  
RELIGIOSI E CAPPELLE DI  
*IUS PATRONATO*  
NELLA DIOCESI DI CASERTA**

La politica messa in atto dagli Acquaviva d'Aragona nel periodo in cui governarono il feudo di Caserta (1509-1634) era analoga a quella delle altre corti italiane che, per rafforzare la propria egemonia territoriale, spesso appoggiavano le iniziative del potere spirituale. Non a caso le famiglie nobili trasmettevano il titolo nobiliare al figlio primogenito, mentre i figli cadetti erano destinati a diventare uomini

“d'arme” e di chiesa. Entrare a far parte di ordini religiosi e poi intraprendere la ‘carriera’ ecclesiastica aspirando ad importanti cariche, (come quelle molto ambite di arcivescovo e cardinale), sicuramente garantiva molti vantaggi.

Dopo il Concilio di Trento (1545-63), la riforma cattolica fu sostenuta anche dal potere politico ed i feudatari si mostrarono favorevoli all'insediamento di ordini religiosi riformati nei loro territori.

In quest'ottica deve essere interpretata la fondazione di numerosi complessi religiosi nel feudo di Caserta ad opera degli Acquaviva, iniziata dal conte Baldassarre dopo un decisivo e necessario mutamento di indirizzo politico, poiché l'incostante fedeltà al governo aragonese prima e spagnolo dopo li aveva enormemente danneggiati.

Essere fedeli alla Spagna significava tutelare i possedimenti territoriali, poter contare su influenti appoggi e beneficiare dei privilegi di cui godeva la nobiltà napoletana.

*Noblesse oblige*. La decisione di “voltare pagina”, puntando tutto sul figlio secondogenito Baldassarre, inizialmente destinato alla carriera ecclesiastica, fu presa dalla contessa di Caserta Anna Gambacorta dopo aver ricomprato nel 1533, per

un'ingente somma, titolo e beni feudali dalla Regia Corte<sup>1</sup>.

Abbandonato l'abito talare nel 1541, Baldassarre Acquaviva diventò signore di Corropoli (Teramo) e Caivano (Napoli)<sup>2</sup> e, messi al servizio della corona spagnola come uomo "d'arme"<sup>3</sup>, ottenne onori e titoli: nel 1543, alla morte della madre, ereditò il titolo di conte di Caserta e, nel 1553, Carlo V d'Asburgo gli conferì quello di marchese di Bellante (Teramo). Il prestigio aumentò con l'acquisto di altri territori<sup>4</sup>, la ristrutturazione degli edifici emblema del potere politico e le iniziative intraprese dal conte in campo religioso<sup>5</sup>.

Con l'affidamento di prepositure, rettorie e benefici ad un chierico membro della famiglia, i vantaggi consistevano nell'esenzione di qualunque tassa di cui godevano i beni ecclesiastici, estesa anche al suo patrimonio personale<sup>6</sup>.

Ciò spiega le pressioni esercitate dal conte per far nominare il figlio Vincenzo rettore e beneficiario di chiese<sup>7</sup> e i testamenti e le donazioni fatte dai familiari in favore di ecclesiastici, come nel caso del super indebitato arcivescovo di Tebe, Giuseppe Acquaviva.

I rapporti degli Acquaviva con esponenti del potere religioso locale, sia a Caserta che negli altri feudi, furono spesso conflit-

tuali. Il loro atteggiamento, infatti, a volte fu contraddittorio: si mostrarono favorevoli alla fondazione di chiese e conventi, elargendo anche ingenti somme di denaro, ma non volevano ingerenze nella gestione dei loro territori, come testimonia, agli inizi del Seicento, il mancato consenso del principe Andrea Matteo Acquaviva alla costruzione del palazzo vescovile a Torre<sup>8</sup>.

Invece, nel precedente caso di Pozzovetere e Puccianiello, (i due casali donati alla curia casertana dai sovrani normanni e nel 1479 riconosciuti di proprietà del vescovo dal VII conte Francesco della Ratta), il conte Baldassarre esercitò pressioni per ottenerne il possesso in cambio di elargizioni.

La vendita dei casali ad un prezzo irrisorio, (saldato poi nel 1592 dal figlio Giulio Antonio), sicuramente fu concessa dal vescovo Agapito Bellomo, in cambio dell'appoggio del feudatario per l'attuazione del programma tridentino nella Diocesi di Caserta<sup>9</sup>. Con questa finalità dovrebbe essere interpretata la fondazione del complesso dei Cappuccini a Puccianiello, un chiaro esempio di *do ut des* tra il conte Baldassarre ed il vescovo Bellomo.

## 1. Chiesa e convento dei Cappuccini a Puccianiello

Intitolato a San Francesco d'Assisi e destinato ad ospitare i Frati Minori Cappuccini, il complesso fu costruito nel casale di Puccianiello, su dei terreni acquistati dal conte Baldassarre Acquaviva nel 1570<sup>10</sup>.

In base alle prescrizioni dell'ordine religioso, la chiesa ha una pianta asimmetrica<sup>11</sup> con due cappelle sul lato sinistro della navata unica, coperta da volta a botte unghiata (in parte crollata), e nicchie con altari (demoliti) sulla parete opposta.

La decorazione, molto semplice, è costituita da fasce di stucco. In una cappella furono sepolti il conte Baldassarre (†1577) ed alcuni membri della sua famiglia<sup>12</sup>; nell'altra monsignor Mario Bellomo (†1583), ni-



Figura 2. Caserta, Puccianiello, Chiesa dei Cappuccini. Interno.

pote del vescovo Agapito e suo coadiutore.

L'originario nucleo del convento, sul lato destro della chiesa, fu ultimato nel 1574<sup>13</sup>, epoca in cui era priore Donato Antonio Santorio, ma nel corso del tempo fu



Figura 1. Caserta, Puccianiello, complesso dei Cappuccini.

notevolmente ampliato e dotato di una ricchissima biblioteca.

Per accogliere i frati, sempre più numerosi, agli inizi del Seicento fu necessario costruire altre celle<sup>14</sup> e, poi, un secondo piano<sup>15</sup>, mentre altri ambienti risalgono alla seconda metà del Settecento<sup>16</sup>. Il convento fu attivo fino alla metà del Novecento e, da tempo, è ridotto ad un enorme rudere.

Al conte Baldassarre forse si deve la fondazione della cappella del SS. Sacramento, di *ius patronato* degli Acquaviva, nella chiesa di San Benedetto<sup>17</sup>, nell'omonimo casale in cui risiedeva inizialmente, in un palazzo abitato da suoi discendenti fino agli inizi del Seicento. La cappella, citata nella visita pastorale del 1627<sup>18</sup>, non è documentata alla fine del Settecento<sup>19</sup>. La sopravvivenza di un altare o di una cappella era quasi sempre garantita dai "legati", somme di denaro disposte dalle persone in cambio di messe da celebrare *post mortem*, come i 12 ducati annui che nel 1590 il principe Giulio Antonio Acquaviva destinò per la celebrazione di una messa «ogni dì per l'anima mia» ed i 50 ducati *una tantum* per «quello che bisognerà» nell'altare del Conte<sup>20</sup>, ubicato nella cappella dell'Assunzione «*a latere evangelis altaris majoris*» nella cattedrale di San Michele Arcangelo

a Caserta Vecchia.

Questo altare, insieme a quello dei Santi Martiri<sup>21</sup>, era di *ius patronato* dei della Ratta che, fino al 1509, governarono la contea di Caserta passata poi agli Acquaviva.

Agli inizi del XIV secolo i conti della Ratta<sup>22</sup> decisero di spostarsi dal borgo di Caserta Vecchia sul monte alla pianura, costruendo il proprio palazzo comitale (poi Palazzo Acquaviva) accanto ad una preesistente torre difensiva che aveva dato origine al toponimo di Torre (poi Caserta), il casale dove nel 1113 la bolla dell'arcivescovo capuano Senne documenta l'esistenza della chiesa di San Sebastiano *de Turre*.

Con il castello e la cinta muraria, la cattedrale ed il palazzo vescovile, simboli del potere politico e religioso, Caserta Vecchia dominava la vasta pianura sottostante nella quale, fino alle pendici del Monte Virgo, erano sorti numerosi insediamenti urbani denominati casali, la cui antichità è testimoniata dagli edifici religiosi elencati nella citata bolla.

Dopo i conti, anche i vescovi decisero di spostarsi dal borgo medievale<sup>23</sup>, in progressivo abbandono da parte dei suoi abitanti, richiamati dal clima più mite e dalla maggiore vitalità di Torre dove, nella piazza antistante il palazzo comitale, dal 1407, si svolgeva il mercato settimanale.



Un notevole incremento delle fabbriche religiose si verificò con il successore di Balassarre, il conte Giulio Antonio (1577-1594), poi principe nel 1579, che fondò tre complessi religiosi a Torre, Centurano e Sala: i primi due affidati ai Francescani del Primo Ordine, già insediati a Puccianiello; il terzo ai Somaschi.

## 2. Chiesa e convento di Santa Caterina Vergine e Martire a Torre

Il 12 settembre 1575 il conte Giulio Antonio Acquaviva e la moglie Vittoria della Noia fondarono la chiesa ed il convento per i Frati Minori Conventuali dell'ordine di San Francesco, in un luogo abbastanza lontano dal palazzo comitale<sup>24</sup> e dall'antistante piazza del mercato, per garantire la necessaria tranquillità alla comunità religiosa. Contestualmente alla fondazione, essi donarono 1000 ducati, (di cui 400 da convertire in beni immobili dopo la costruzione del convento), ottenendo lo *ius patronato* dell'altare maggiore<sup>25</sup>.

L'Esperti riporta le dimensioni della chiesa<sup>26</sup>, senza fornire altre notizie, soprattutto sulla sua costruzione. In alcuni atti notarili dal 1577 al 1580<sup>27</sup>, (di cui l'ultimo riguarda i 400 ducati promessi dai conti),

la chiesa è sempre definita «costruenda» e, nel 1589, i lavori erano ancora in corso, come testimonia una donazione di 200 ducati da «*convertire in fabrica et hedificare l'eclesia del monastero*»<sup>28</sup>.

Le travagliate vicende del complesso, descritte in due studi<sup>29</sup>, sono documentate solo nel 1678, quando venne ampliato il chiostro<sup>30</sup>, ed a metà Settecento quando la chiesa, ricostruita anche con sovvenzioni reali, fu intitolata a Sant'Antonio<sup>31</sup>. Nel 1783, a causa di un incendio che devastò la



Figura 3. Caserta, Chiostro dell'ex convento di Santa Caterina (poi Sant'Antonio). Ingresso.

chiesa parrocchiale di San Sebastiano, sovrane disposizioni decretarono il trasferimento della parrocchia nella vicina chiesa dell'Annunziata, chiamata anche del Carmine. Conseguentemente i Carmelitani furono trasferiti nel convento di Santa Caterina, da cui vennero "sloggiati" i Conventuali. La chiesa, ricostruita dal 1843 al 1848 in stile neoclassico su progetto dell'architetto Pietro Valente<sup>32</sup>, con la sua facciata domina la cortina edilizia di Corso Giannone. La contigua struttura architettonica del chiostro, nonostante le modifiche subite nel corso dei secoli, è ancora leggibile, quella del convento, trasformata in un edificio scolastico, solo parzialmente.

### 3. Sacro Monte e Ospedale di Santa Maria della Pietà e Carità a Sala

Il 31 luglio 1586 nel casale di Sala nacque la congregazione laica del Sacro Monte di Santa Maria della Pietà e Carità, con sede in alcuni immobili donati dal fondatore Donato Antonio Santorio<sup>33</sup>, fratello del cardinale di Santa Severina<sup>34</sup>. Le sovvenzioni di fedeli e confratelli<sup>35</sup>, appartenenti anche ad importanti famiglie come quella degli Acquaviva<sup>36</sup> furono numerose e, il 29 agosto 1589, ad opera del principe Giulio An-

tonio, Donato Antonio Santorio ed altri confratelli, fu fondata la chiesa. Nell'inedito atto notarile stipulato con i mastri fabbricatori Tiberio de Curte e Francesco Spica di Caserta, fu deliberato di «*construere et hedificare ac fundare ecclesiam nuncupatam Sancta Maria de la Pietà et Carità in casali Sala in jardeno dicti Sacri Montis prope viam publicam, in frontispizio domos m.ci Tiberii et Octavii Zerilli*»<sup>37</sup>.

La chiesa, lunga 114 palmi e larga 57<sup>38</sup>, doveva essere costruita seguendo il *modello* consegnato ai fabbricatori dal principe e dai confratelli<sup>39</sup>.

Nel dicembre del 1590 risultava da poco realizzata una strada di fronte la facciata della chiesa per facilitare l'accesso ai fedeli<sup>40</sup>, forse corrispondente all'attuale Vicolo del Sacro Monte<sup>41</sup>, ma i lavori procedevano a rilento, poiché nel 1619 fu realizzata la tribuna, (con copertura estesa a tre altari), sovvenzionata da 300 ducati donati dal principe Andrea Matteo Acquaviva il 15 ottobre 1618 e da altri 300 ducati donati dalla città di Caserta, mentre il resto della fabbrica «la lasciarono scoperta»<sup>42</sup>. Costruita nel giardino del Sacro Monte, la chiesa non fu mai completata forse a causa delle sue grandi dimensioni, (30 metri di lunghezza e 15 di larghezza), e della mancanza di fondi.

Il 22 gennaio 1594 il Sacro Monte fu donato dai confratelli, insieme ai censi annui, alla Sacra Religione dei Chierici Regolari di San Maiolo Papini<sup>43</sup>, cioè alla Congregazione dei Somaschi<sup>44</sup>, alla quale venivano affidati i seminari istituiti dal Concilio di Trento.

Sintetiche notizie sono riportate nello «Stato della Casa di Caserta delli Padri Somaschi» del 2 aprile 1650: l'estensione del terreno su cui sorgeva era di 4 moggia, con «bellissima chiesa non finita, di numero di stanze 16 in circa» abitate solo dal rettore, un laico professo ed un ospite<sup>45</sup>. L'esiguo numero di occupanti ne decretò la soppressione due anni dopo, (comunicata da Pietro Paolo Chiesa, procuratore generale della Congregazione Somasca, con lettera del 24 ottobre 1652<sup>46</sup>), in applicazione della bolla *Instaurandae Regulis Disciplinae* emanata da papa Innocenzo X il 15 ottobre.

L'8 luglio 1654 il vescovo di Caserta Bartolomeo Crisconio soppresse il Sacro Monte di Sala insieme ai conventi degli Agostiniani di Torre e dei Verginiani di Maddaloni<sup>47</sup>. Le funzioni svolte dai padri Somaschi, insieme alle rendite, vennero trasferite nel seminario casertano<sup>48</sup>, come confermato anche nella *Relatio ad sacra limina* del vescovo Schinosi del 1706<sup>49</sup>. Dopo la soppressione alcuni edifici appartenenti al com-

plesso furono dati in enfiteusi a privati per ricavarne un reddito, mentre la chiesa mai completata, su autorizzazione del vescovo Schinosi, negli anni '20 del Settecento fu utilizzata come "cava" di materiale per costruire la sacrestia della vicina chiesa parrocchiale di San Simeone<sup>50</sup>.

Nelle visite pastorali dal 1680 al 1704 la chiesa è intitolata a Santa Maria del Monte<sup>51</sup>, ma nei Pesi delle Messe del 1710 e nella visita pastorale del 1734 è chiamata chiesa di Santa Maria dell'Assunta «*olim casa de PP. Somaschi*»<sup>52</sup>. La diversa intitolazione poteva derivare dal fatto che, non essendo stata completata la costruzione della fabbrica religiosa iniziata nel 1589, i padri provvisoriamente utilizzarono un locale del Sacro Monte come chiesa intitolandola all'Assunta, poiché lo spirito religioso del fondatore dell'ordine somasco Girolamo Emiliani nacque dalla devozione mariana<sup>53</sup>. Attualmente, una stradina cieca ubicata tra il ponte borbonico e la chiesa di San Simeone, è chiamata Vicolo del Sacro Monte.

Solo nella toponomastica, purtroppo, è rimasta traccia dell'antica struttura, la cui ubicazione è deducibile dalle notizie riportate nello Stato delle anime del Casale di Sala del 1699: «incominciando dalla strada suddetta di Oriente, dove si dice il Monte,

che va verso Occidente, se ritrova una Chiesa Maestosa, però non fenita, [...], questa Chiesa che prima si possedeva dagli RR. PP. Somaschi, e poi soppressa ed annessa al R. Seminario di questa città»<sup>54</sup>. Più preciso è lo Stato delle anime del Casale di Sala del 1722: «Il Casale di Sala sta situato sul piano posto poco sotto il Casale di Briano quale sta formato di tre strade, [...] e la terza la Strada del Monte; quale strada del Monte comincia dalla parte d'Oriente del detto Casale, e proprio dalla strada che viene di sotto il Casale di Puccianiello, e dalla strada che viene dal Casale dell'Alifreda, e proprio dalla parte di Mezzogiorno»<sup>55</sup>.

Il complesso sorgeva, quindi, nell'area delimitata dalla Strada del Monte e dalla strada proveniente da Aldifreda, rispettivamente corrispondenti alle attuali Via Ponte e Via Mulini Militari, in parte poi occupata dal parco della reggia borbonica.

#### **4. Chiesa e convento di Santa Lucia a Centurano**

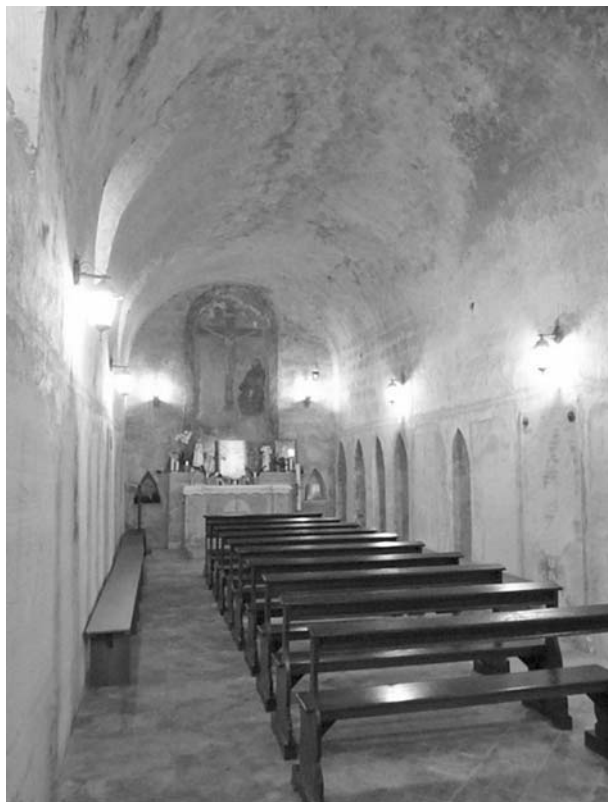
Al principe Giulio Antonio Acquaviva si deve anche la fondazione della chiesa e del convento di Santa Lucia sotto il monte che domina il casale di Centurano<sup>56</sup>, nell'area

dove sorgeva un preesistente edificio dedicato alla santa<sup>57</sup>.

Il 7 giugno 1589<sup>58</sup>, su un terreno donato dall'Acquaviva<sup>59</sup>, la Santa Sede Apostolica autorizzò la costruzione del convento per ospitare i Frati Francescani Zoccolanti riformati, ordine religioso molto diffuso dopo il Concilio di Trento.

Il successivo 18 giugno, il principe ed il procuratore del convento Andrea Pascarello stipularono un atto notarile con i fratelli Santillo e Mario Lamberto, fabbricatori di Cava de' Tirreni, con i fratelli Agostino e Cesare Mastroianni di San Nicola la Strada e con Gramario Lamberto di Cava de' Tirreni per costruire «*in lo monte di Santa Lucia [...] proprio dove hanno designato et se ha da edificar lo monastero et ecclesia con celle et altri edifici et comodità nuncupato sub vocabulo di Santa Maria de la Sanità*<sup>60</sup> [...] *in quello modo et forma che li sarà designato et dato il modello et disegno per detto procuratore in loco spianato*»<sup>61</sup>. Le nuove fabbriche sorsero vicino la preesistente chiesa di piccole dimensioni che, essendo molto antica, mostrava segni di dissesto e, in seguito, fu abbattuta<sup>62</sup>.

Poiché l'antica chiesa aveva un beneficio semplice di cui era rettore Prospero Giacinto, canonico primicerio della cattedrale, nel 1602 ne fu necessaria la soppressio-



**Figura 4.** Caserta, Centurano, cripta con sedili-scolatoi preesistente alla costruzione della Chiesa di Santa Lucia.

ne da parte della Santa Sede, per la cessione di un terreno sterile, confinante con quello donato in precedenza dal principe<sup>63</sup>, «*pro ampliacione divini culti*» e per creare un orto ad uso dei frati<sup>64</sup>. Il 5 settembre 1604, alla presenza del principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva, di padre Rufino di Aversa dei frati riformati di Terra di

Lavoro e del procuratore della chiesa padre Giovan Andrea Massaro, fu posta la prima pietra della *nova* chiesa di Santa Lucia<sup>65</sup>.

Nel 1606 erano ancora in corso i lavori nel convento<sup>66</sup>, forse rallentati dalla costruzione della chiesa, la cui parete terminale fu addossata al muro di un preesistente edificio a pianta rettangolare<sup>67</sup>, con orientamento Nord-Sud non preciso, identificabile con una cripta per la presenza dei sedili per la “scolatura” dei cadaveri ricavati nelle pareti laterali e per essere molto sottoposta al piano di calpestio della chiesa<sup>68</sup>, costruita con orientamento Est-Ovest<sup>69</sup>.

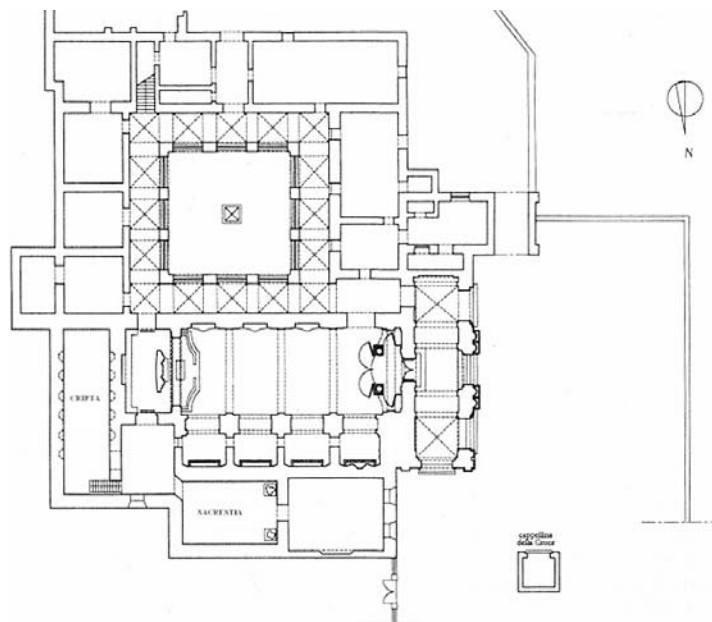
Alla chiesa, preceduta da un portico con copertura uguale a quella del chiostro, si accede da un semplice portale in marmo bianco chiuso da ante di legno intagliato molto antiche. Internamente, sul lato sinistro della navata unica, una sequenza di archi a tutto sesto sorretti da pilastri determina quattro campate in cui sono state ubicate le cappelle gentilizie comunicanti, coperte da volte a vela con, al centro, cornici di stucco ellittiche.

La terza cappella, di *ius patronato* di Costanza Acquaviva<sup>70</sup>, figlia naturale del chierico Vincenzo, fu costruita nel 1616 e dedicata a Santa Maria delle Grazie, come



riportato nell'epigrafe scolpita sulla lastra sepolcrale a pavimento.

La navata, coperta da volta a botte con unghie in corrispondenza delle finestre laterali e cornici mistilinee di stucco centrali, è messa in risalto dalla fascia sporgente che ne percorre il perimetro, contrastata



**Figura 5.** Caserta, Centurano, pianta del complesso conventuale di Santa Lucia (rilievo a cura dell'arch. Raffaele Fimmanò).

dalle alte paraste corinzie sulle pareti laterali e sotto l'arco del presbiterio. L'altare marmoreo settecentesco<sup>71</sup>, di buona fattura, si innalza su uno scalino delimitato da una balaustra in marmi policromi e, sulla parete retrostante, in una cornice a stucco,

è collocato il dipinto raffigurante la Madonna con il Bambino, Santa Lucia e Sant'Agata con angeli che suonano e cantano<sup>72</sup>.

Il chiostro, a destra della chiesa, ha una pianta quadrata con cinque campate per lato sorrette da possenti pilastri e coperte da volte a crociera intervallate da larghi archi. Su tre lati del chiostro sono dislocati ambienti di servizio ed il refettorio e, al primo piano, le celle dei frati.

Osservando la pianta del complesso e la sua articolazione volumetrica, che nel tempo ha subito modifiche ed ampliamenti fino ad ora poco documentati e non sempre facilmente leggibili, si notano alcuni elementi abbastanza ricorrenti nelle strutture conventuali riformate come la pianta asimmetrica della chiesa, di solito preceduta dal portico, il chiostro a pianta quadrata con pilastri ed il campanile ubicato a margine del convento.

Indubbiamente la costruzione del complesso è stata fortemente condizionata dal preesistente edificio religioso, dal banco roccioso della montagna, (utilizzato come base per innalzare il campanile in muratura di tufo rimasta a vista, poiché non fu mai completato), e dal terreno franoso sul lato della strada di accesso, reso sicuro solo con la successiva costruzione del muro

di contenimento borbonico. Sia la cripta che la chiesa furono utilizzate per la sepoltura dei defunti, come testimoniano le numerose lapidi collocate sui muri, soprattutto del periodo borbonico, quando vennero effettuati interventi nel complesso e la facciata della chiesa fu rifatta in stile vanvitelliano.

### 5. Chiesa e convento di San Francesco di Paola a Torre

Andrea Matteo Acquaviva, secondo principe di Caserta (1594-1634), il 13 maggio 1606<sup>73</sup> fondò un complesso religioso per i Frati Minimi su un terreno di sua proprietà, ubicato vicino Palazzo al Boschetto<sup>74</sup>. Poiché il principe provvide al «*loco necessario ad fabrica construenda*», dispose che i frati nel convento fossero dodici, vietò la costruzione di magazzini, osterie ed altri edifici “profani” nel luogo e chiese di voler essere ricordato in due lapidi («*in eiusdem conventu et ecclesia affigere insigna marmorea ipsius Principi*»)<sup>75</sup>.

Poiché il principe aspirava ad avere un figlio maschio<sup>76</sup> per la continuità del ramo casertano degli Acquaviva che, invece, con lui si estinse<sup>77</sup>, forse fece un *ex voto* al santo calabrese, al quale si rivolgevano i nobili



Figura 6. Caserta, Chiesa di San Francesco di Paola.

delle corti di tutta Europa per garantirsi una discendenza. Il 26 novembre 1607 frate Giovanni Geronimo di Martino di Napoli, custode della chiesa di San Francesco di Paola di Caserta, ed i mastri Felice Pasquariello di Caserta e Felice de Marinis di

Cava de' Tirreni, «*capomastro delle opere di S. Luigi di Napoli*»<sup>78</sup>, stipularono una *convenzione* per la costruzione del complesso religioso, (chiesa, celle, refettorio, chiostro e giardino). Il 19 febbraio 1608 il principe sovvenzionò le fabbriche («*conventi et ecclesia aedificandi*») donando 300 ducati<sup>79</sup>, ma i lavori procedevano a rilento, come conferma l'inedito contratto, stipulato il 22 agosto 1619 tra mastro Giuseppe Grillo di Caserta ed il vicario del monastero Dionisio Cortese, per completare la copertura di alcuni ambienti del convento<sup>80</sup>.

Molti anni dopo, il 22 ottobre 1647, iniziò la costruzione della chiesa, (le cui mura perimetrali dovevano essere rinforzate con pilastri per sostenere la volta in muratura), che fu affidata dal principe di Caserta Francesco Caetani di Sermoneta a Felice de Rinaldo<sup>81</sup>. La decorazione a stucco, realizzata con 450 carlini d'argento lasciati da «Francesco dello Murro della terra di Marcianise [...] perché si deve finire la terza parte della chiesa nuovamente fatta», inizialmente fu eseguita da Giovan Francesco Pecoriello al quale, nel 1652, subentrò Car-

minio Grillo, scultore ed architetto di Caserta<sup>82</sup>. Una lapide a destra dell'entrata ricorda il fondatore insieme a don Gregorio Caetani e Francesco de Murro che, rispettivamente, avevano sovvenzionato i lavori di costruzione e di abbellimento dell'edificio, conclusi nel 1653.

Nella chiesa che, nonostante le modifiche subite nel tempo, conserva parzialmente l'aspetto originario e la sua semplice architettura<sup>83</sup>, volle essere seppellito l'architetto Luigi Vanvitelli (†1773) il quale, con la costruzione della reggia, ha reso famosa Caserta, da allora investita da una "ventata neoclassica". Numerosi, infatti, furono gli interventi effettuati anche su preesistenti edifici civili e religiosi, in prevalenza costruiti dagli Acquaviva, ormai inadeguati per la corte borbonica e per una città che doveva diventare la nuova capitale del Regno di Napoli.

L'inesorabile scorrere del tempo, i frequenti terremoti e l'abbandono di alcuni dei complessi religiosi esaminati, causato dai successivi eventi storici... hanno poi fatto il resto.

## NOTE

1 - I beni erano stati confiscati nel 1528, dopo la sconfitta del generale francese Lautrec con il quale si erano schierati il marito Giulio Antonio Acquaviva e lo zio, il duca d'Atri Andrea Matteo Acquaviva che, nel 1509, aveva sposato la contessa di Caserta Caterina della Ratta, sua prozia. Giulio Antonio, che avrebbe ereditato il titolo di conte di Caserta alla morte di Andrea Matteo, avvenuta nel 1529, fu invece costretto ad esiliare in Francia, dove rimase insieme al figlio primogenito Giovan Francesco fino al 1538, anno della sua morte.

2 - Corropoli fu un dono della nonna Dorotea Gonzaga; Caivano fu portato in dote da Geronima Caetani d'Aragona che Baldassarre sposò nel 1541. L. GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Caserta, 2004, pp. 20-21.

3 - L'Acquaviva combatté nella guerra di Siena (1554-55) ed in quella contro papa Paolo IV (1556).

4 - Il conte nel 1560 acquistò Cassano (Bari) e, nel 1566, Alvignano (Caserta).

5 - Il 20 aprile 1544 il conte ratificò il trasferimento dei Carmelitani nel convento dell'Annunziata di Torre, poi Caserta, deliberato il 7 aprile 1498 dalla contessa Caterina della Ratta. GIORGI, *Caserta...*, cit., p. 21. Sempre ai Carmelitani, il 9 ottobre 1562, il conte trasferì edifici e terreni appartenenti alla chiesa della Madonna della Lacrima, fondata nel 1535 fuori Bellante, nominò primo priore il frate Giacomo Errici di Capua e vi fece costruire un chiostro. N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli oggi città di Teramo e diocesi aprutina*, Teramo, 1834, vol. IV, p. 29

6 - IVI, vol. III, p. 116; M. CAMPANELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche nella Diocesi di Caserta tra Cinquecento e Settecento in Chiesa e società*, a cura di G. DE NITTO - G. TESCIONE, Napoli, 1993, p. 203.

7 - A Corropoli, dopo una lite con l'abate di Santa Maria Montesanto di Civitella del Tronto, al quale spettava la nomina del rettore della chiesa di Santa Maria a Ripoli, il conte riuscì ad ottenere che il beneficio diventasse di patronato feudale degli Acquaviva, affidando tale carica

al figlio Vincenzo il 21 agosto 1563. PALMA, cit., p. 248. (La nomina è in ARCHIVIO STORICO REGGIA CASERTA, (nel seguito ASRCE) notaio Rosso, vol. 139, anni 1552-63, foll. 44-49). In precedenza il chierico Vincenzo, sempre con l'aiuto del padre, nel 1554 aveva ottenuto la prepositura rurale di Santa Maria delle Pretare e, nel 1561, il beneficio della chiesa di Sant'Angelo *ad Puteum* a Sant'Omero (Teramo), luogo in cui gli Acquaviva per lungo tempo si arrogarono il diritto di nominare i rettori anche delle chiese di Sant'Eufemia, San Niccolò e della Madonna degli Angeli. Nonostante fossero numerose le rettorie ed i benefici ottenuti in Abruzzo, il chierico trascorreva la maggior parte del tempo a Caserta, beneficiando solo delle rendite. IVI, p. 249.

8 - L. GIORGI, *Le residenze dei vescovi di Caserta dalla fine del 1400 e gli interventi barocchi nella cattedrale di S. Michele Arcangelo di Casertavecchia* in «Rivista di Terra di Lavoro» - Bollettino on line dell'Archivio di Stato di Caserta, anno III, n. 1 aprile 2008, p. 23.

9 - IVI, pp. 22-23.

10 - M. DIGLIO, *Il Convento dei Cappuccini di Caserta*, Caserta, 1997, pp. 11-13.

11 - Con orientamento Nord-Sud, la chiesa è preceduta da un portico coperto da volte a crociera, sovrastato da una semplice facciata a capanna conclusa da un campanile a vela.

12 - La lastra marmorea per la sepoltura del figlio Francesco (+1587) fu rubata molti anni fa; è documentata solo da una fotografia in bianco e nero degli anni '50. GIORGI, *Caserta...*, cit., p. 22.

13 - ASRCE, atti diversi, vol. 113, fol. 83. Nel maggio del 1597 erano in corso lavori per la costruzione del muro di recinzione dalla parte del monte di Sant'Angiolillo. ASRCE, notaio di Lucca, vol. 243, anno 1597, fol. 83 (o 75).

14 - Nel suo testamento (7 febbraio 1611) Pietro Acquaviva, fratello del principe Andrea Matteo, dispose di essere seppellito nella cappella nella chiesa dei Cappuccini, lasciando 400 ducati per la costruzione delle celle dei frati. ARCHIVIO DI STATO NAPOLI (nel seguito ASNA), notaio de Filippo, vol. 392/23, anni 1582-1623, fol. 93 e ss.

15 - Il secondo piano del convento fu realizzato dal 1621 al 1681. DIGLIO, cit., pp. 12-13.

16 - IBIDEM. Cantine, refettorio, cucine, magazzini e biblioteca furono costruiti dal 1755 al 1760.

17 - GIORGI, *Le residenze...*, cit., p. 36.

18 - IBIDEM.

19 - Esperti non la cita. C. ESPERTI, *Memorie storiche ed ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, 1773, p. 157.

20 - IVI, p. 271.

21 - Fu soppresso e trasferito in un altro altare dal vescovo Mandina (1594-1604) nei primi anni del suo episcopato. GIORGI, *Le residenze...*, cit., p. 36.

22 - Francesco della Ratta, VII conte di Caserta, fece un "legato" all'altare del Conte, (ESPERTI, cit., p. 259), che sopravvisse fino al Settecento e, forse, fu distrutto durante i restauri novecenteschi della cattedrale. GIORGI, *Le residenze...*, cit., p. 36.

23 - Negli anni '80 del 1400 il vescovo Giovanni de Leone Galluccio risiedeva in un palazzo nel casale di Puccianiello. IVI, p. 21 n. 5.

24 - ESPERTI, cit., p. 165, trascrive l'atto di fondazione, non trovato né da chi scrive, né dagli studiosi Iannaci e Gulli che ne avevano messo in dubbio l'anno ritenendo, erroneamente, che nel 1575 Giulio Antonio non poteva essere conte di Caserta. L. IANNACI - C. GULLI, *La chiesa ed il convento di S. Antonio dei Minori Conventuali in Caserta in «Miscellanea Francescana»*, 2003, tomo 103, fasc. III-IV, pp. 767-768. All'epoca, anche se il padre Baldassarre era ancora in vita, Giulio Antonio era già conte e, nel 1558, era capitano di un'armata di cavalleria del re. ASRCE, notaio Rosso, vol. 149, anno 1558, fol. 289v.

25 - ESPERTI, cit., p. 166.

26 - IBIDEM: «La chiesa [...] è situata d'Occidente in Oriente, è di lunghezza passitelli 54 e di larghezza 16, tutta fatta a stucco. Vi sono cinque altari».

27 - ASRCE, notaio di Lucca, vol. 186, anni 1575-77, fol. 294v. (o 295), atto del 27/01/1577; fol. 341v. (o 343) atto del 10/07/1577; vol. 194, anno 1580, fol. 110 (o 141), atto del 17/09/1580.

28 - ASRCE, notaio Trotta, vol. 216, anni 1588-89, fol. 363v. (o 166)- (atto del 24 ottobre).

29 - Dopo quello di Iannaci-Gulli del 2003, segue G. SARNELLA PALMESE, *La Chiesa di Sant'Antonio di Caserta in «Chiesa in Cammino»* - Bolletino Ufficiale della Curia di Caserta, anno III, n. II, 2006, pp. 192-207.

30 - IVI, p. 193.

31 - IANNACI-GULLI, cit., pp. 771-774.

32 - C. LENZA, *Monumento e tipo nell'architettura neoclassica. L'opera di Pietro Valente nella cultura napoletana dell'800*, Napoli, 1996, pp. 270-281.

33 - Gli immobili, delimitati da un muro, consistevano in diversi ambienti a piano terra e primo piano, oratorio con altare, orto e cortile con cisterna e confinavano con la via pubblica a Nord ed Est, con i beni di Nicola Antonio Santorio e fratelli a Sud e con quelli di Baldassarre Zarillo ad Ovest. ASRCE, notaio Trotta, vol. 173, anni 1569-85, foll. 161 (o 188)-162.

34 - ESPERTI, cit., p. 131.

35 - ASRCE, notaio Trotta, vol. 214, anni 1587-88, fol. 153 (o 152), 193 (o 192); vol. 216, anni 1588-89, fol. 313 (o 116) donazione fatta da Tiberio Fiorillo di Caserta, ex cavaliere dell'armata del principe di Caserta; fol. 319 (o 122); 321-322; 362v. (o 165). ESPERTI, cit., pp. 132-133, trascrive alcuni atti a partire dal 3 gennaio 1594.

36 - Nel 1588 il marchese di Bellante Andrea Matteo Acquaviva, primogenito del principe di Caserta, era un confratello. ASRCE, notaio Trotta, vol. 214, anni 1587-88, fol. 137v. (atto del 5 giugno 1588).

37 - ASRCE, notaio Trotta, vol. 216, anni 1588-89, foll. 311v. (o 114) - 313 (o 116).

38 - IBIDEM.

39 - IBIDEM. I confratelli avrebbero fornito alcuni materiali, (funi, tavole di legno per gli anditi, chiodi), ed i mastri avrebbero realizzato due *piscinali* per l'acqua.

40 - L'area del Sacro Monte confinava con terreni appartenenti a proprietari diversi ed alla chiesa di San Simeone. Con atto del 23 dicembre 1590 i fratelli Francesco e Diomede de Martina cedettero al Sacro Monte un terreno di 14 passi dei quali 5 erano davanti la facciata della chiesa in costruzione e negli altri era stata realizzata la strada pubblica. ASRCE, notaio Trotta, vol. 223, anni 1590-91, foll. 114-115: «*in frontispitio et prope ecclesia dicti*



*Sacri Montis construere incepta per usu vie publice noviter facte et largitudine passi cinque ante facie dicte ecclesie per comoditas dicte ecclesie».*

41 - Se la strada coincide con l'esistente vicolo, parallelo alla facciata della chiesa, è consequenziale che il suo orientamento fosse Est-Ovest.

42 - ESPERTI, cit., pp. 131-132.

43 - ASRCE, notaio Trotta, vol. 173, anni 1569-85, fol. 161 (o 188) e ss.

44 - La Congregazione Somasca, appartenente ad un ordine regolare approvato da papa Pio V il 6 dicembre 1568, nel 1535 già operava come Compagnia dei Servi dei Poveri.

45 - L. MASCILLI MIGLIORINI, *I Somaschi*, Roma, 1992, p. 124.

46 - IVI, p. 49. Furono soppressi anche i conventi somaschi di Tortona e Cremona.

47 - ASRCE, notaio Casella, vol. 395, anni 1669-70. L'inedita copia dell'atto di soppressione è inserita prima del fol. 69.

48 - IBIDEM.

49 - ARCHIVIO STORICO DIOCESANO CASERTA (nel seguito ASDCE) I.05.07, 11, fol. 246v: «*Sancte Marie Montis Pietatis in Casali Sala olim congregationis somaschorum, nunc seminario casertano, cum quibusdam suis redditibus attributa*».

50 - Relazione sullo stato della chiesa parrocchiale di San Simeone del 1722: «Monsignor Ill.mo (il vescovo) s'è degnato concederci sfabbricare le pietre nelle mura della chiesa antica del Monte e con essersi portate in essa chiesa parrocchiale per mera carità del popolo di Sala». Il documento, in ASDCE, è citato in L. DI DONATO, *Sala e le sue sette chiese*, Caserta, 2005, p. 22.

51 - IBIDEM: «chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Monte di Sala del già soppresso convento dei Somaschi ed annesso al rev. Seminario Casertano».

52 - IBIDEM.

53 - Nell'atto del 3 dicembre 1701 è scritto «*Venerabile ecclesia Beatae Virginis Assumptionis vulgo dicta Montis Pietatis*». ARCHIVIO DI STATO CASERTA (nel seguito ASCE), notaio Comunale, vol. 5848, anno 1701, fol. 174.

54 - DI DONATO, cit., pp. 21-23. Nell'Archivio Diocesano di Caserta lo studioso ha trovato anche un importante disegno del 1742, in cui sono riportate indicazioni sulla chiesa.

55 - IBIDEM.

56 - ESPERTI, cit., p. 150, riporta un anno di fondazione errato.

57 - La chiesa di San Filippo è documentata nel 1178; quella di Santa Lucia è riportata nei rendiconti delle decime versate alla Camera Apostolica nel 1308-1310; cfr. C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo* in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea* a cura di F. CORVESE - G. TESCIONE, Napoli, 1993, p. 86. Forse la chiesa di San Filippo fu poi intitolata alla santa siracusana. Nell'attuale chiesa di S. Lucia è conservato un quadro di grandi dimensioni con i SS. Filippo e Giacomo dipinto nel 1614 da frate Francesco da Martina (Franca).

58 - ASCE, notaio d'Ambrosio, vol. 1789, anni 1595-98, fol. 73v. La data è riportata nell'atto del 22 dicembre 1595, relativo alla consegna dei 145 ducati residui della somma promessa dal principe, morto l'anno prima, da parte della moglie Vittoria della Noia.

59 - Il 22 marzo 1589 il principe concesse un terreno per la chiesa «costruenda in la falda del monte» e donò 450 ducati. ASRCE, notaio di Lucca, vol. 218, anni 1588-89, fol. 235 (o 195).

60 - L'intitolazione a Santa Maria della Sanità non si ritrova nei successivi documenti; probabilmente continuava ad essere utilizzata quella di Santa Lucia, consolidatasi anche nel toponimo del luogo come "monte di Santa Lucia".

61 - «*Pro Venerabili monasterio S.te Lucia alias S.te Maria de la Sanità ordinis S.ti Francisci de zoccolanti reformati noviter construendi in plano Civitatis Caserta pro devotione Ill.mi et Ecc.mi Principis dicte Civitatis*». ASRCE, notaio Trotta, vol. 216, anni 1588-89, foll. 266 (o 69)- 268 citato in GIORGI, *Caserta...*, cit., pp. 30-31.

62 - «*construxisse monasterium [...] prope et iuxta partes ruralis ecclesia simplicis benefitii nuncupata Sancta Lucia del Monte [...] dicta ecclesia veterem, parvam et pene collapsam et incapace populi ad ea accedentis [...] no sine maximo incomo-*



do [...] *ex elemosinis a piis personis sibi devotis subministrandi ampliare renovare, ac construere inclusa in ea dicta veteri ecclesia postmodum destruenda*». ASCE, notaio d'Amrosio, vol. 1791, anni 1602-03, foll. 101v.-102.

63 - ESPERTI, cit., pp. 150-151.

64 - IBIDEM.

65 - «*Requisitio memoria pro prima petra edificata in ecclesia S.te Lucia Caserta. Die quinto mensis septembris terze indictionis anni 1604 [...] Testamur in eo hodie predicto die posuit dicto custodes prima petra marmori parva [...] posta da sinistra mano verso mezzo giorno vicino al maggior altare di detta ecclesia di pontone posta et vicino la montagna*». ASRCE, notaio Casella, vol. 274, anni 1604-05, fol. 105 in GIORGI, *Caserta...*, cit., p. 145. Il documento non è di grande aiuto per capire dove venne collocata la prima pietra. Forse la preesistente chiesa era orientata in direzione Nord-Sud come la sottostante cripta, ma non perfettamente allineata a tale asse, poiché si determinava un angolo (= *pontone*).

66 - Nel testamento del 4 maggio 1606 Carlo Acquaviva, fratello del principe Andrea Matteo, donò 500 ducati «per sussidio della fabbrica» del monastero. ASNA, notaio de Filippo, vol. 392/23, anni 1582-1623, fol. 171.

67 - Coperto da volta a botte con bucatore sul lato sinistro, questo semplice edificio in tufo conserva l'altare e uno sbiadito affresco raffigurante la Crocifissione e San Francesco. Le nicchie concluse da archi a sesto acuto ricavate nelle pareti laterali con i sedili-scolatoi, consentirebbero con cautela di datare la struttura al periodo medievale. L'usanza di "scolare" i cadaveri, abbastanza diffusa dal Medioevo in Campania, (Napoli, Ischia, Positano, S. Agata dei Goti), veniva effettuata su sedili, chiamati cantarelle, o nelle Terresante.

68 - Alla cripta si accede dall'ambiente a sinistra del presbiterio, scendendo una scaletta in muratura.

69 - L'asse della chiesa, non perfettamente allineato ai punti cardinali, è leggermente ruotato verso Nord.

70 - Il testamento di Costanza, del 28/12/1618, è in ASNA, notaio de Filippo, vol. 392/23, anni 1582-1623, foll. 192-196.

71 - Forse l'altare fu sostituito, poiché ESPERTI, cit., p.

152 scrive: «L'altare maggiore è mezzo di marmo e mezzo di noce ben lavorato».

72 - ESPERTI, cit., a p. 151, scrive della «bellissima immagine (di Santa Lucia) fatta da famoso ed insigne pennello», ma non fornisce altre notizie per identificare il dipinto con quello esistente nella chiesa, di autore ignoto.

73 - Il principe si era riservato una cappella di *ius patronato*, ma poiché quando morì, nel 1634, la chiesa non era stata ancora costruita, fu seppellito nel Carmine di Caserta. L. GIORGI, *La chiesa ed il convento di San Francesco di Paola in Caserta dalla fondazione agli anni Ottanta del Novecento (1606-1980)*, «Quaderni della Biblioteca del Seminario», vol. 8°, Caserta, 2008, p. 65.

74 - Palazzo al Boschetto ad Ercole fu progettato agli inizi nel Seicento da Giovanni Antonio Dosio, l'architetto toscano che lavorò dieci anni per il principe Andrea Matteo a Caserta, dove morì il 10 febbraio 1611. L. GIORGI, *Dosio a Caserta (1601-11): gli ultimi dieci anni al servizio del principe Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona* in *Giovan Antonio Dosio* a cura di E. BARLETTI, Firenze, 2011, pp. 701-739.

75 - GIORGI, *La chiesa...*, cit., p. 61.

76 - Dalla prima moglie Isabella Caracciolo (†1602), il principe ebbe solo la figlia Anna. Dalla seconda moglie, la nobildonna boema Francesca Pernestain (†1626), sposata nel 1609, non ebbe figli. Dalla relazione con la principessa Polissena Furstenberg, (vedova del principe Emanuele Gesualdo e, dal 1615, con le figlie a Caserta dalla zia Francesca Pernestain), nacque un figlio, Carlo, che non poté essere legittimato perché nato prima del matrimonio, celebrato nel 1627. Forse fu lui a fondare la piccola chiesa di San Carlo a Caserta.

77 - Alla morte di Andrea Matteo Acquaviva (†1634), il feudo di Caserta passò ai Caetani, poiché nel 1618 la figlia Anna aveva sposato il duca Francesco Caetani di Sermoneta. Nel 1750 il principe Michelangelo Caetani lo vendette a Carlo di Borbone.

78 - GIORGI, *La chiesa...*, cit., p. 62.

79 - IVI, p. 63.

80 - ASRCE, notaio di Lucca, vol. 309, anni 1618-19, fol. 52 e ss.

81 - GIORGI, *La chiesa...*, cit., pp. 63-64.

82 - IBIDEM.

83 - La chiesa, preceduta da un portico e con orientamento Nord-Sud, è ad aula unica con tre vani poco profondi su ciascuna parete laterale. Al centro del soffitto piano, forse realizzato agli inizi del 1700, è collocato un quadro raffigurante il santo calabrese. *IVI*, pp. 65-66.

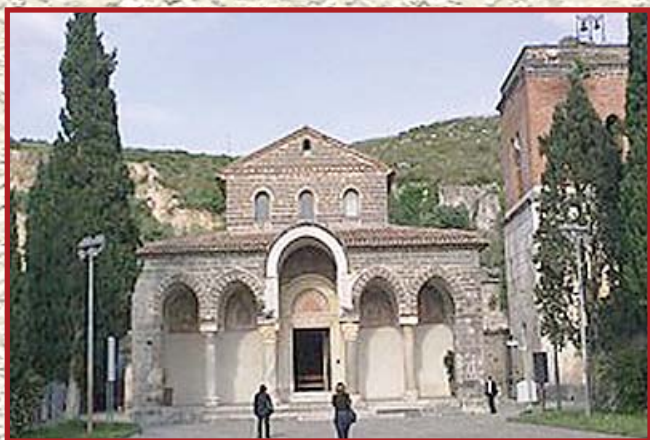


*Castelmorrone, panorama.*

## INDICE

	<b>- Introduzione</b>	Pag. 7
<i>Domenico Caiazza</i>	<b>- Nomi e paesaggio nella Bolla di Senne</b>	pag. 13
<i>Giuseppe Guadagno</i>	<b>- La Bolla di Senne, Sant'Augusto e le origini di Maddaloni. Divagazioni storico-esegetiche tra Capua, Caserta e Maddaloni</b>	pag. 59
<i>Luigi R. Cielo</i>	<b>- Il Tifata spettatore di due rinascite urbane: Caserta e Maddaloni</b>	pag. 75
<i>Ciro Romano</i>	<b>- Le bullae nella prassi giuridica e cancelleresca della Chiesa medievale</b>	pag. 107
<i>Nicola Busino</i>	<b>- Archeologia medievale a Caserta. Ricerche nella chiesa di San Pietro apostolo di Aldifreda</b>	pag. 123
<i>Lucia Giorgi</i>	<b>- Il ruolo degli Acquaviva d'Aragona nella fondazione di complessi religiosi e cappelle di ius patronato nella Diocesi di Caserta</b>	pag. 137
<i>Riccardo Serraglio</i>	<b>- Le chiese dei Borbone</b>	pag. 155
<i>Giovanna Sarnella</i>	<b>- Nella bolla dell'Arcivescovo Senne: «in loco Capitrisi ecclesiam Sancti Andreae et Sancti Donati»</b>	pag. 165
<i>Pietro Di Lorenzo</i>	<b>- Iconografia musicale nelle chiese della diocesi di Caserta</b>	pag. 181
<i>Pietro Di Lorenzo</i>	<b>- Lapidi, ritratti e stemmi dei vescovi di Caserta: conservazione della memoria e culto della persona</b>	pag. 209
	<b>- In appendice: La bolla di Senne</b>	pag. 237





*Quaderni Campano - Sannitici XI*



Centro Studi sul Medioevo  
di Terra di Lavoro



Associazione Culturale  
"Ave Gratia Plena" di Limatola



Associazione Culturale  
"Francesco Durante" di Caserta

*Nihil docet umbra latens*

ISBN 978-88-6377-008-7



9 788863 770087 > € 30,00